

# Rappresentare e narrare i paesaggi: una sperimentazione riferita ad alcuni paesaggi dell'anfiteatro morenico di Ivrea

## **Anna Marson**

Università IUAV Venezia  
Dipartimento di Culture del Progetto  
Email: [anna.marson@iuav.it](mailto:anna.marson@iuav.it)

## **Andrea Longhi**

Politecnico di Torino  
DIST – Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
Email: [andrea.longhi@polito.it](mailto:andrea.longhi@polito.it)

## **Bianca Seardo**

Fondazione Compagnia di San Paolo (consulente)  
Email: [b.seardo@gmail.com](mailto:b.seardo@gmail.com)

## **Lorenzo Attardo**

Fondazione Compagnia di San Paolo (consulente)  
Email: [attardolori@gmail.com](mailto:attardolori@gmail.com)

### **Abstract**

Fra le diverse azioni della ricerca “Progetto di sperimentazione per l’attuazione del piano paesaggistico del Piemonte” promossa nel 2018 dalla Compagnia di San Paolo, d’intesa con la Regione e il Segretariato regionale MiBACT, è stato intrapreso uno specifico lavoro di rappresentazione cartografica e di narrazione dei paesaggi.

Inizialmente non prevista, questa azione è stata avviata a fronte della necessità di comprendere e far comprendere un paesaggio molto articolato, che la Scheda d’ambito del Piano paesaggistico restituisce in termini necessariamente aggregati. Lo sguardo sul lungo periodo, sulle permanenze e capacità di adattamento alle mutevoli variabili esterne, offre alcune riflessioni interessanti sulla resilienza intesa come processo di apprendimento site-specific.

**Parole chiave:** landscape, heritage, representation

### **Il contesto della sperimentazione**

Fra le diverse azioni della ricerca *Progetto di sperimentazione per l’attuazione del piano paesaggistico del Piemonte* promossa nel 2018 dalla Compagnia di San Paolo, d’intesa con la Regione e il Segretariato regionale MiBACT, è stato intrapreso uno specifico lavoro di rappresentazione cartografica e di narrazione dei paesaggi.

La ricerca complessiva, condotta fra i primi mesi del 2019 e l’estate 2020, ha riguardato un’attività di accompagnamento del processo di attuazione del Piano Paesaggistico in Piemonte<sup>1</sup> con riferimento alle strategie individuate dal Piano, quali opportunità per stimolare e creare le condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio. L’attenzione è stata rivolta soprattutto all’innesco di processi di interazione fra attori orientate a prospettive di sviluppo basate sulla valorizzazione collettiva del patrimonio culturale e paesaggistico specifico, e di approfondimenti conoscitivi in grado di promuovere visioni diverse e maggiormente documentate rispetto alle poste in gioco delle trasformazioni.

Inizialmente non prevista, l’azione di narrazione e rappresentazione di paesaggio è stata avviata a fronte della necessità di comprendere e far comprendere un paesaggio interessante e molto articolato, che la Scheda d’ambito del Piano paesaggistico in cui esso ricade – l’anfiteatro morenico di Ivrea<sup>2</sup> - restituisce in termini necessariamente aggregati.

---

<sup>1</sup> Il piano, adottato una prima volta con DGR n. 53-11975 del 4.8.2009, la seconda con DGR n. 20-1442 del 18.5.2015, è stato approvato con DCR n. 233-35836 del 3.10.2017; l’attuazione del piano è normata dal regolamento regionale del 22.3.2019.

<sup>2</sup> L’*Eporediese* è uno dei 76 Ambiti di paesaggio individuati e normati dal PPR (ambito 28); cfr. *Schede degli ambiti di paesaggio* [https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019\\_03/d\\_Schede\\_degli\\_ambiti\\_di\\_paesaggio.pdf](https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019_03/d_Schede_degli_ambiti_di_paesaggio.pdf), pp. 187-196.

Ci si è concentrati in particolare sul territorio compreso fra la Serra e i rilievi morenici che ne definiscono la prospettiva verso meridione, per l'elevata qualità paesaggistica cui non corrisponde una facile comprensione degli elementi strutturanti e della loro trasformazione nel tempo, né rappresentazioni e narrazioni sufficientemente approfondite già disponibili. Si tratta in effetti di un territorio in prossimità del confine tra eporediese e vercellese, nel quale si sono esercitate nel corso della storia azioni territorializzanti di civiltà e comunità diverse, spesso in concorrenza fra loro, che hanno prodotto complessivamente una stratificazione paesaggistica poco esplorata, interessante da ricostruire, in grado di suggerire importanti "piste" di resilienza per il governo di questi luoghi nelle trasformazioni future.

### **L'importanza di narrare e rappresentare i paesaggi**

Assumendo come riferimento i diversi resoconti dei viaggi in Italia di autori famosi, da Goethe a Stendhal, da Montaigne a Brandi, e così via, di potrebbe sostenere che la narrazione sia alla base dell'invenzione del "paesaggio" almeno quanto lo è stata la pittura fiamminga del XV secolo. E in effetti se guardiamo al caso della Toscana, e del suo paesaggio diventato una sorta di "idealtipo", o piuttosto uno stereotipo<sup>3</sup>, del bel paesaggio, il fenomeno non si spiega se non prendendo in considerazione le molteplici narrazioni che di questo paesaggio vengono fatte dai viaggiatori inglesi e francesi, qualche volta anche statunitensi, negli scorsi secoli<sup>4</sup>. Altrettanto consolidata appare l'iconografia dei paesaggi, arricchitasi con la diffusione della tecnica fotografica<sup>5</sup>, il cui studio in tempi recenti, e sempre con riferimento al caso della Toscana, ha raggiunto livelli interpretativi piuttosto approfonditi (Genovese, 2016).

È evidente che quando osserviamo un paesaggio, e lo fruiamo, il nostro sguardo e l'esperienza che viviamo sono costruiti composti anche dalle diverse narrazioni e rappresentazioni che ci sono state proposte. In questo caso specifico, così come in generale, questo paesaggio è già oggetto di narrazione e rappresentazione nei diversi social media, che in modo frammentario ne comunicano alcuni aspetti e contenuti, connessi all'offerta turistica piuttosto che ad altre iniziative puntuali. La recente crescita dell'*experience economy* (Pine, Gilmore, 1999) e delle tecniche di *influencing* tende infatti a produrre e riprodurre stereotipi, più che comprensioni condivise utili a percepire la complessità di un paesaggio, l'importanza dei valori che vi sono incorporati, la sua potenziale significatività per uno sviluppo sostenibile "su misura" del luogo. In realtà i diversi luoghi possiedono un valore patrimoniale potenziale, attivabile nel tempo, proprio in quanto combinazione di elementi materiali e immateriali unici. La rappresentazione di questa specificità dei luoghi (Magnaghi 2001) è fondamentale sia per la promozione di un'economia basata sull'offerta di esperienze di fruizione integrata, che per comprendere meglio le cosiddette 'invarianti' territoriali, ovvero quelle relazioni fra contesto naturale e insediamenti umani che si sono mantenute più o meno costanti nelle trasformazioni di lungo periodo. Queste ultime, per la loro manifesta resilienza, sono di particolare importanza anche per una riflessione sulle relazioni essenziali per garantire la sostenibilità futura di quei paesaggi.

Riteniamo invece che un esercizio di "risemantizzazione" complessiva in forma di testo e di rappresentazioni cartografiche, che utilizzi in modo consapevole le diverse fonti già disponibili, possa rivelarsi utile nell'offrire ai diversi attori presenti e potenziali una cornice di senso per la comprensione di uno specifico paesaggio.

Alcune esperienze significative al riguardo sono già state condotte in relazione ai Piani paesaggistici della Puglia<sup>6</sup> e della Toscana<sup>7</sup>, a una scala più ampia e in un contesto di senso, quello dei documenti di Piano, comunque diversi dalla esperienza qui riportata. Nel nostro caso specifico la scala, di maggior dettaglio, e il riferimento a un'azione di approfondimento conoscitivo privo di risvolti normativi, ci ha consentito di operare in forma più sperimentale e aperta, tenendo ovviamente conto delle fonti disponibili e selezionando questioni, elementi e temi che si sono presentati come più interessanti e pertinenti.

Gli approfondimenti già compiuti alla scala regionale in merito alle periodizzazioni storiche maggiormente significative per i cambiamenti delle strutture insediative e dei relativi paesaggi (a partire dai lavori di Roberto Gambino e Vera Comoli) hanno costituito un riferimento importante con cui confrontare le evidenze più significative a livello locale. L'uso di fonti e trattazioni storiche per una narrazione e rappresentazione che si propone di andare oltre gli specifici confini disciplinari pone comunque una serie di questioni, brevemente trattate a seguire.

<sup>3</sup> Utilizzato in quanto tale nelle pubblicità di prodotti più diversi, e addirittura ricostruito in paesi anche molto lontani.

<sup>4</sup> Vedasi il portale *Grand Tour. Il viaggio in Toscana dei viaggiatori inglesi e francesi dalla fine del XVII secolo all'inizio del XIX secolo. Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze.

<sup>5</sup> Rimane insuperato, a questo riguardo, lo studio condotto da Henri Desplanques sulle campagne umbre dai primi anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta (Desplanques, 2006).

<sup>6</sup> PPTR Puglia, Atlante del patrimonio.

<sup>7</sup> Rispetto ai diversi elaborati del Piano paesaggistico della Toscana (Integrazione al PIT con valenza di Piano paesaggistico) vedasi in particolare la Carta dei caratteri del paesaggio e le Schede degli Ambiti di paesaggio.

## Restituzione dei processi storici di trasformazione del paesaggio: metodi e temi aperti

L'impostazione del lavoro, avvalendosi dei diversi studi già condotti in Piemonte sulle matrici storiche del territorio<sup>8</sup>, ha sviluppato – nello spirito del regolamento di attuazione del PPR – i contenuti storici articolati sia nelle schede di ambito, sia nelle componenti paesaggistiche (Longhi, Volpiano, 2018), sviluppandone tuttavia ricostruzioni adeguate al contesto specifico e sperimentando modalità di rappresentazione dei morfotipi territoriali e narrazioni inedite. La lettura storica del paesaggio è un tema che chiama in causa trasversalmente tutti gli strumenti di attuazione del piano (dall'adeguamento degli strumenti di pianificazione locale alla formulazione di ulteriori strumenti di approfondimento, ai sensi della legge regionale 14/2008), individuando di volta in volta gli strumenti di analisi e di rappresentazione critica più adeguati.

In questo caso l'obiettivo era una rappresentazione e narrazione approfondita alla scala di poche unità di paesaggio (sei UP, dalla 2804 alla 2809, appartenenti a tre tipologie normative diverse), sufficientemente intuitiva ma non banale, rivolta a un pubblico diversificato (tecnici comunali e professionisti locali impegnati nell'adeguamento dei piani, attori economici, animatori culturali, abitanti, visitatori ecc.), quale supporto ad azioni maggiormente consapevoli in termini di conservazione, valorizzazione e trasformazione dei paesaggi. Per proporre una restituzione efficace – e orientata a contribuire agli specifici problemi di ogni territorio – la prima sfida metodologica che si pone è la *selezione* dei processi storici di trasformazione più rilevanti e impattanti sull'area considerata, a partire dai quali costruire una *periodizzazione* critica, che aiuti a riconoscere (e conservare e valorizzare) la stratificazione dei sistemi storici presenti e le loro ricadute paesaggistiche. Il processo di selezione e periodizzazione passa a sua volta attraverso l'individuazione e la selezione delle fonti storiche maggiormente pertinenti ed efficaci per la descrizione paesaggistica (oltre che per la comprensione strutturale del territorio).<sup>9</sup> Fonti documentarie narrative e visive possono concorrere a una narrazione periodizzata, nella misura in cui sono proiettabili sulla consistenza materiale attuale dei territori e sono confrontabili con la percezione consolidata del paesaggio.

La seconda sfida è l'approccio interdisciplinare nell'integrazione delle fonti: la narrazione di un paesaggio richiede infatti di operare su un ambito cronologico ampio (nel nostro caso almeno dall'età palafitticola fino ai processi di de-industrializzazione), che travalica le competenze specialistiche di ogni studioso, tanto in ambito disciplinare (archeologi, storici delle istituzioni, dell'economia, dell'architettura, dell'agricoltura ecc.) quanto in ambito diacronico (dalla preistoria alla contemporaneità). Ciò che caratterizza la qualità della restituzione narrativa è tuttavia la coerenza di obiettivi, "grana" di lettura (prima ancora che della "scala" di restituzione) e linguaggio (testuale come grafico), coerenza che impone di assumere criticamente e selettivamente gli esiti più rilevanti delle ricerche esistenti, rispettandone l'ermeneutica di fondo, ma assumendo il "rischio" di sovrapporre e integrare ambiti di ricerca anche molto lontani tra di loro.

Nella ricerca sull'Eporediese, il gruppo di lavoro ha selezionato alcuni scenari decisivi per la costruzione delle strutture territoriali e della percezione storicizzata del paesaggio:

- il rapporto tra morfologia naturale (morene, aree palustri, corsi d'acqua) e insediamenti preistorici, in gran parte oggetto di specifica tutela; rapporto centrale anche rispetto all'iscrizione del lago di Viverone nella WHL UNESCO *Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino* (dal 2011)<sup>10</sup>;
- la colonizzazione romana del territorio, con la fondazione di *Eporedia* e l'organizzazione del suo *ager*, attraversato dalla strada per le Gallie diretta ai valichi della valle della Dora Baltea (trame della centuriazione, sistemi viari, popolamento rurale, infrastrutturazione del *municipium*, individuazione delle risorse minerarie locali);
- i processi di incastellamento e – soprattutto – le dinamiche di popolamento che interessano l'area di strada tra Vercelli e Ivrea, con la fondazione nel Duecento di numerosi borghi nuovi, da parte di comuni ed episcopati concorrenti, e l'abbandono dei precedenti villaggi;
- la regolamentazione delle acque e il più razionale sviluppo agricolo del territorio, a seguito del tracciamento del naviglio di Ivrea e dell'innescare dei processi di riorganizzazione fondiaria, in particolare nelle pianure alluvionali, promossi dallo Stato sabauda in età moderna;
- l'industrializzazione dell'area, in particolare i processi governati da Adriano Olivetti nel gestire il rapporto tra industria, residenza e ruralità, osservando in particolare le ricadute su un territorio più ampio del sito WHL Unesco *Ivrea città industriale del XX secolo* (dal 2018)<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Per un quadro sulle ricerche storico-territoriali e storico-paesaggistiche, in particolare successive all'apertura alla firma della CEP, si rimanda a Volpiano, 2012; Roggero Bardelli, Longhi, 2016.

<sup>9</sup> Per una prima griglia di lettura delle fonti sul territorio piemontese, esito delle indagini storiche per i piani paesistici antecedenti il codice Urbani: Longhi, 2004.

<sup>10</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/1363>

<sup>11</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/1538>



*Figura 1* | Canavese Orientale, Biografia di un paesaggio, Preistoria e protostoria. Estratto. Su una base morfologica restituita in prospettiva sono state rappresentate le testimonianze del periodo preistorico e protostorico maggiormente significative dal punto di vista anche paesaggistico. Fonte: Elaborazione del gruppo di lavoro.



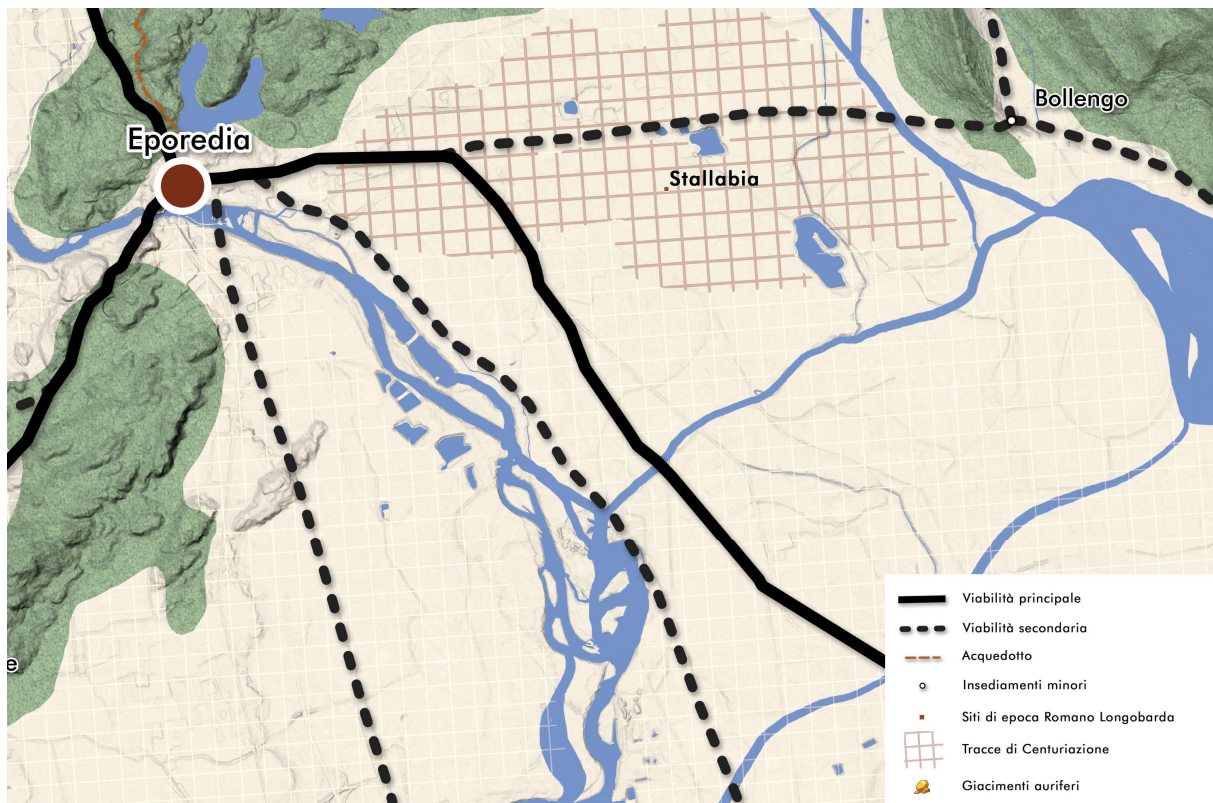


Figura 2 | Canavese Orientale, Biografia di un paesaggio, Un territorio fra due città romane *Eporedia* e *Vercellae*. Estratto. La cartografia riporta l'ager eporediese, con l'ipotetico orientamento delle *centuriae*, e la viabilità principale dell'epoca. Fonte: Elaborazione del gruppo di lavoro.

Soffermandoci, a titolo meramente esemplificativo, sullo scenario medievale possiamo individuare alcuni nodi metodologici relativi al passaggio di scala e obiettivi tra gli strumenti conoscitivi messi a disposizione dal PPR e l'approfondimento narrativo qui presentato. In particolare, si è trattato di dare un significato relazionale e paesaggistico ad alcuni noti manufatti architettonici e urbanistici che caratterizzano – dal tardo Ottocento – la storiografia canavesana ed eporediese, quali ruderi di castelli, chiese romaniche e permanenze di ricetti (fortificazioni collettive e strutture di rifugio) e borghi di fondazione a impianto preordinato. Il nesso tra elementi monumentali puntuali – fortemente connotanti il paesaggio – è dato dalle dinamiche di popolamento sviluppate tra XI e XV secolo (Lusso *et al.* 2016). Un'ampia letteratura storica, maturata negli ultimi decenni, descrive criticamente gli aspetti istituzionali ed economici delle dinamiche di abbandono dei villaggi e di rifondazione di borghi nuovi<sup>12</sup>, come pure gli aspetti materiali delle strutture insediative collettive<sup>13</sup>, ma mancava uno strumento di restituzione cartografica attenta non solo al dato archeologico singolo, ma al sistema di relazioni con l'ambiente e il paesaggio. Se già le analisi preliminari al piano avevano individuato «strutture isolate testimonianza di trasferimenti e abbandoni residenziali: strutture militari (esito di incastellamento) e strutture religiose (esito di organizzazione plebana)» (Sistemi Storico-Territoriali 2.2.), le *Componenti di interesse storico-culturale disciplinate dalle Norme di Attuazione* del PPR si limitano a riconoscere (art. 24, comma b.II) «reperti e complessi edilizi isolati medievali», rischiando di evocare equivocamente un approccio censuario – e non relazionale e paesaggistico – al tema. La ricerca qui presentata ha contribuito a mettere in evidenza il rapporto tra le “tracce materiali” isolate esistenti (campanili e chiese romaniche, ruderi di castelli) e la costruzione della trama insediativa grazie agli «insediamenti di nuova fondazione o rifondazione in età medievale (villenove, ricetti)» (SST 2.3., ripresi dall'art. 24, comma b.III delle *Norme*), individuando puntualmente le aree dei villaggi abbandonati e i processi di rilocalizzazione di quegli insediamenti che diventano in età moderna l'armatura dell'attuale sistema insediativo consolidato. Ciò consente, attraverso la narrazione, di ricostruire il significato anche paesaggistico di quelli che oggi, nella maggior parte dei casi, appaiono come singoli manufatti isolati, privi di rapporti comprensibili con gli altri elementi del contesto.

<sup>12</sup> Per una sintesi: Rao, 2002, Panero, 2004: 131-207.

<sup>13</sup> Vigino Davico, 1978; Marzi, 2012: 57-94 e 113-171.

A loro volta, gli stessi elementi medievali isolati saranno considerati tra Otto e Novecento, coerentemente con la temperie culturale europea, i perni di una rilettura romantica e sabaudista del paesaggio, che mitizzerà alcuni momenti della storia eporediese e che individuerà i temi tuttora ben presenti nelle narrazioni dell'Eporediese, quali la committenza romanica di Warmondo, il conflitto tra il re Arduino e l'episcopato, la capacità di autoorganizzazione delle popolazioni o l'attività costruttiva della dinastia. Lo strumento messo in atto contribuisce a spazializzare le dinamiche storiche su cui la letteratura specialistica ha fatto luce in modo critico negli ultimi decenni (rivedendo luoghi comuni e mitografie localistiche) e ricontestualizza in modo relazionale i singoli manufatti, pur senza pretendere di azzerarne il valore simbolico (e intrinsecamente paesaggistico) accumulatosi tra Otto e Novecento.

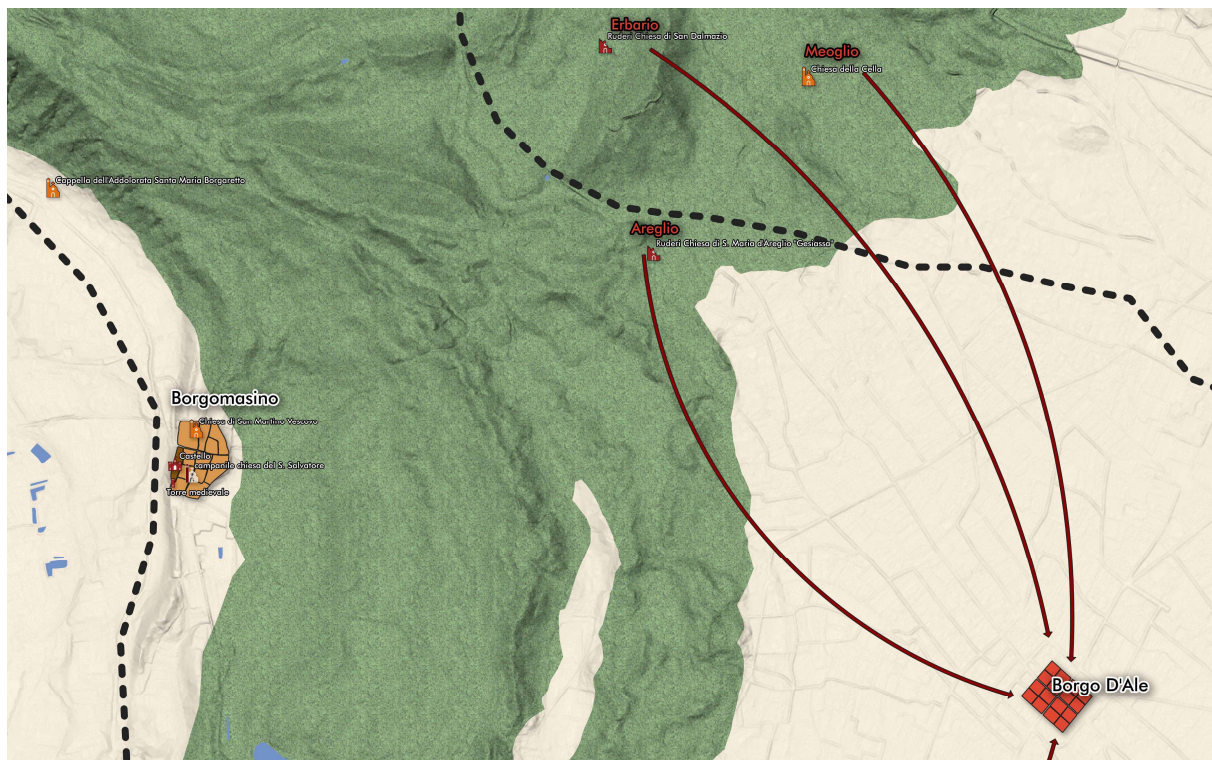


Figura 3 | Canavese Orientale, Biografia di un paesaggio, paesaggi insediativi e dinamiche di popolamento tra medioevo e prima età moderna. Estratto. L'immagine rappresenta uno dei plurimi fenomeni di fondazione di borghi nuovi nel Duecento (in questo caso Borgo d'Ale), con l'abbandono dei precedenti villaggi sparsi sulle colline moreniche di cui sono indicate le permanenze costituite generalmente da singoli manufatti. Fonte: Elaborazione del gruppo di lavoro.

### Alcune questioni più generali

Lo sguardo sul lungo periodo, sulle permanenze e capacità di adattamento alle mutevoli variabili esterne, offre senza dubbio alcuni spunti interessanti sulla resilienza intesa come processo di apprendimento necessariamente legato alla conoscenza specifica e diacronica dei luoghi.

A questo riguardo si pongono comunque alcune questioni più generali, che meritano di essere almeno brevemente discusse.

La forma narrativa ha una serie di regole anche metodologiche proprie. Ritenendo utile adottare questo metodo non tradizionale per divulgare contenuti di valenza specialistica, quali sono le basi di riferimento metodologico necessarie? In un'epoca di social media che fanno un uso spregiudicato di tutte le forme comunicative può sembrare una preoccupazione fuori tempo, eppure ce lo siamo posti. L'esito è stato la ricerca di una sobrietà di linguaggio che non svilisse le competenze specialistiche, ma che consentisse la fruizione più generalizzata.

La rappresentazione cartografica ha curato l'aspetto comunicativo, abbandonando i simbolismi astratti della usuale cartografia tecnica, tuttavia ha privilegiato lo sguardo zenitale, che come noto richiede uno sguardo minimamente educato per poter essere compresa. L'abbiamo inteso quale primo passo, da proseguire possibilmente con lo sviluppo di altre forme di rappresentazione adatte a comunicare in modo più diretto e intuitivo.

L'interdisciplinarietà ha costituito un passaggio obbligato ma non facile da restituire in modo non banale. Abbiamo inteso il prodotto del nostro lavoro sia come piattaforma aperta di discussione tra le diverse

competenze specialistiche (saperi esperti), con le quali auspichiamo di poter avere un confronto di ricerca nel prossimo futuro, sia come opportunità di confronto con gli attori e le comunità locali (saperi contestuali), anche per riuscire a cogliere valori culturali diversi di quelli oggetto di studi disciplinari. Infine, il cruccio di aver intercettato alcuni repertori di fonti disponibili ma non sufficientemente indagati, il cui approfondimento esulava dalle nostre possibilità. Come si suole dire, cercheremo di tradurlo in indicazioni utili per future ricerche, anche se in un'epoca di messaggi assertivi e semplificati occasioni di ricerca come quella di cui abbiamo goduto sono purtroppo sempre più rare.

## Riferimenti bibliografici

- Desplanques, H. (2006), *Campagne ombre*, a cura di A.Melelli, Quattroemme, Perugia.
- Genovese, V.E. (2016), "Il ruolo della médiance culturale nella rappresentazione dei paesaggi", in A. Marson (ed.), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Bari.
- Longhi A. (2004), *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano (collana *Temi per il paesaggio*, Regione Piemonte).
- Longhi A., Volpiano M. (2018), "L'interpretazione della struttura storica e del patrimonio culturale paesaggistico", in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, n.s. a. LXXII-3, numero monografico a cura di C. Cassatella e G. Paludi, pp. 68-73.
- Lusso E., Rao R., Longhi A., Beltramo S., con Bongiovanni B. e Tosini A. (2016), "Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica", in Lomartire S. (a cura di), *Romanico piemontese - Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, Debate, Livorno 2016, pp. 54-65.
- Magnaghi A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio" in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze (scaricabile dal sito del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti di Unifi [www.lapei.it](http://www.lapei.it) nella sezione 'libreria').
- Marzi A. (2012), *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo*, Trauben, Torino.
- Panero F. (2004), *Villenove medievali in Italia nord-occidentale*, Valerio, Torino.
- Pine J., Gilmore J. (1999), *The experience economy*, Harvard Business School Press, Boston.
- Rao R. (2002), "Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)", in Comba R., Panero F., Pinto G. (eds.), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Centro internazionale per gli studi sugli insediamenti medievali, Cherasco-Cuneo, pp. 357-381.
- Roggero Bardelli C., Longhi A. (2016), "Il 'progetto di conoscenza' storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano", in *Città e Storia*, a. XI, n. 1, pp. 9-25.
- Vigliano Davico M. (1978), *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale*, Edialbra, Torino.
- Volpiano M. (a cura di, 2012), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano.

## Riconoscimenti

Un ringraziamento specifico a Laura Fornara, Fondazione Compagnia di San Paolo, per aver accompagnato il progetto con competenza e passione.

## Copyright

Fondazione Compagnia di San Paolo